

Santi Apostoli Pietro e Paolo

Messa del giorno -29 giugno -

Il colore dei paramenti sacri per la festività odierna è il **rosso**, il colore delle ricorrenze degli apostoli e dei martiri, il colore del sangue, del dono che Dio ci ha fatto donando la vita per noi e del sangue versato dai martiri della fede, un colore simbolo di amore e di passione.

Due vite parallele e diverse, quella di Pietro e di Paolo, unite però da un'identica presenza, **il Cristo** che chiama e che premia, e che hanno nel loro snodarsi un unico scopo: l'annuncio dell'evangelo e la costruzione del Regno di Dio. Due vite di grandi drammi e sofferenze, ma anche di grande gioia e di grande amore. E' questo lo splendore dell'essere fedeli apostoli di Cristo.

“In Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga”.

“Nulla ti turbi, nulla ti rattristi, tutto passa, Dio non muta. La pazienza tutto ottiene. Chi possiede Dio non manca di nulla, solo Dio gli basta” (Teresa d'Avila).

1° Lettura (At 12, 1-11)

Una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui

La vita dei testimoni di Cristo riflette quella del Maestro e Pietro è catturato come Gesù nei giorni degli azzimi, anche se la sua morte viene rimandata a dopo la Pasqua. Ma la missione di Pietro non è finita e la sua liberazione miracolosa evoca la notte della liberazione dall'Egitto e quella della Resurrezione e manifesta il dinamismo dello Spirito che si inserisce nel mondo.

La fuga di Pietro da Gerusalemme è anche la liberazione definitiva dal giudaismo e dalla sua influenza, è rifiuto del legalismo ebraico per far conoscere la salvezza anche ai gentili. Luca narra che la Chiesa è in preghiera incessante e la preghiera è esaudita con l'invio di un angelo. Una Chiesa perseguitata prega come Gesù e come Gesù riceve la forza dall'angelo.

Si è scatenata la persecuzione contro la Chiesa. Erode Agrippa I si propose di fare tutto il possibile per piacere ai suoi sudditi giudei e promosse le tradizioni giudaiche che meglio rispondevano alla più stretta ortodossia. Per conseguenza faceva parte del suo programma attaccare direttamente e a fondo la nuova “setta cristiana” che si era separata dal giudaismo ed acquistava ogni giorno una maggiore forza di espansione, con grande disgusto e disappunto dei giudei. Per entrare nelle loro grazie, nessun mezzo poteva essere efficace come la persecuzione dei cristiani.

Il miracolo, che era ormai l'unico mezzo per salvare Pietro, si compirà all'ultimo momento, egli sarà liberato da un angelo del Signore. La liberazione di Pietro era una prova evidente del grande potere di Dio e dell'aiuto che dava ai cristiani.

Dio interviene per mezzo dell'angelo. Pietro dorme ed è, quindi, completamente passivo in questo processo di liberazione; non prende iniziative di nessun genere, né prega o loda Dio come fecero Paolo e Sila in una occasione analoga (16,25).

Egli dorme ma la Chiesa pregava per lui. La preghiera, infatti, in ogni caso, non è mai singola, individuale, e *l'uomo che prega non è mai solo*. Quando il cristiano prega, è in comunione con tutti i fratelli cristiani, fa corpo unico con loro. Lui, Cristo e la Chiesa sono un tutt'uno “Cristo è tutto in tutti” (Col 3,11b). Dalla comunione di questa preghiera, fatta dalle singole voci sparse nel mondo, si alza una richiesta comune a Dio e, anche se un cristiano non è intento materialmente nella preghiera, ugualmente è come pregasse con i fratelli di fede, è, infatti, parte di essi. Nell'episodio della fuga di Pietro dal carcere, una preghiera per lui si levava incessante da tutta la Chiesa (At 12,5) e, mentre lui dormiva, fu esaudita.

2° Lettura (2 Tm 4, 6-8. 16-18)

Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede

L'apostolo sente ormai vicina la morte, è abbandonato da tutti; come Cristo è un fallimento umano. Ad imitazione di Cristo perdona chi lo ha abbandonato e tradito; non ha però perduto nulla della sua fede, della sua fiducia, della sua audacia di parlare in ogni occasione. Paolo, come qualsiasi uomo e qualsiasi cristiano, teme la morte, ma, di fronte ad essa, assume un atteggiamento di serena fiducia che nasce dalla sua profonda fede, dal pensiero d'aver combattuto una buona battaglia e dalla speranza della ricompensa. La ricompensa che attende con fiducia sarà anch'essa un dono dell'Altissimo, non compenso per ciò che di buono può aver fatto.

Paolo ha finito la sua corsa, ha conservato la Fede, è rimasto solo, abbandonato dagli uomini, gli è rimasto vicino solo Dio. Ha però tanta fiducia e serenità.

La fiducia di Paolo non è nelle opere da lui compiute (sarebbe come il fariseo al tempio), ma nell'efficacia salvifica della grazia di Cristo. Le proprie doti, capacità, devono diventare un servizio, non un motivo per distinguersi, per innalzarsi sugli altri; non devono essere motivo di orgoglio; sono tutti doni ricevuti gratuitamente per il servizio degli altri, non sono nostri, noi ne siamo solo gli amministratori e del loro utilizzo dovremo rendere conto.

“*Liberato dalla bocca del leone*”: è una espressione per indicare un grave pericolo; fino a questo momento Paolo era infatti sfuggito alla condanna a morte.

Quello che più impressiona in questo brano è la tranquillità con la quale Paolo si avvicina alla morte. Solo la sicurezza intima, certa, della sua fede glielo può permettere. Sembra quasi un presuntuoso quando dice “*Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede*”.

Ma è solo la sicurezza di chi ha avuto un rapporto privilegiato con Dio che lo ha chiamato direttamente a lui, potremmo dire, con un calcione (mi riferisco alla chiamata sulla strada di Damasco). Anche noi possiamo avere una uguale certezza di fede perché anche noi siamo stati chiamati e, forse, anche ben più di una volta, ma spesso per pigrizia, comodità, negligenza, paura o altro, abbiamo fatto finta di non sentire. L'apostolo usa **quattro immagini** per disegnare l'itinerario della sua esperienza cristiana.

La prima è cultica e richiama il rito della libagione in cui tutto il vino versato sul braciere esala totalmente verso l'alto e verso Dio: così tutta la sua esistenza è salita verso il suo Signore senza che nulla fosse trattenuto quaggiù per sé.

La seconda immagine è desunta dal mondo della navigazione, uno dei mezzi di comunicazione più moderni di allora “è giunto il momento di sciogliere le vele”.

Il terzo simbolo è militare e allude alla battaglia combattuta da Paolo: il suo itinerario terreno non è stato distaccato e sereno, ma è stato ripetutamente attraversato da lotte, persecuzioni, confronti aspri.

Il quarto simbolo è sportivo: “*Ho terminato la mia corsa*”. Come l'atleta che tutto sacrifica nella tensione per la vittoria, così Paolo ha effuso tutte le energie per raggiungere quella “*corona di giustizia*” ben diversa dalla “*corona corruttibile*” dello stadio.

Ma in ogni istante di questa avventura d'amore e di donazione non è mai venuto meno lui, “il Signore che mi è vicino e che mi dà forza” (v.17).

* “sparso in libagione”: il verbo greco “σπενδω” (cf. Fil 2,17) significa l'atto di versare olio, vino o acqua sulla vittima prima che essa venga immolata, consuetudine sia pagana che del popolo di Israele (Es 29, 40; Nm 28. 7); con ciò Paolo attribuisce alla propria morte un chiaro valore sacrificale.

Vangelo (Mt 16, 13-20)

Tu sei Pietro a te darò le chiavi del regno dei cieli

La gente era piena di ammirazione ma anche di sconcerto perché il modo di fare di Gesù non corrispondeva a certi schemi entro i quali si era cristallizzata l'immagine del Messia atteso da Israele.

La confessione di fede di Pietro non procede “*dalla carne né dal sangue*” vale a dire che non è possibile arrivarci attraverso la logica e i ragionamenti umani; è possibile solo grazie alla rivelazione del Padre.

Di fronte a questa professione di fede Gesù chiama Simone: “*Pietro*”, roccia, sulla quale poggeranno le fondamenta del suo edificio spirituale, la Chiesa, e nessuna potenza infernale potrà mai vincerla. A Pietro dà le chiavi del suo Regno, i pieni poteri di legare e di sciogliere sulla terra. Tali azioni saranno così importanti che saranno ratificate, confermate anche nei cieli.

Da questo incarico diretto e specifico a Pietro i cattolici ne desumono il primato universale e diretto di Pietro e dei suoi discendenti: il papa, la cattedra di Pietro.

I tempi però non sono ancora maturi perché si sappia che lui è il Cristo.

La costruzione si edifica dalle fondamenta: Pietro è il fondamento visibile; quello invisibile è Cristo risuscitato.

Il potere speciale di Pietro è espresso con due metafore: quella delle chiavi che simboleggiano l'autorità sulla casa: sarà il canale attraverso il quale la parola del Cristo sarà comunicata e interpretata, sarà la via attraverso la quale i doni dell'amore di Dio saranno continuamente e visibilmente effusi sulle comunità cristiane.

Quella di legare e di sciogliere simboleggia il proibito e il permesso, la missione di offrire il perdono di Dio, consolare, ammonire, esortare e guidare il popolo di Dio.

Se io riconosco che Gesù è figlio di Dio, non posso più essere quello di prima: ho trovato il senso autentico della vita, l'amore vero, forte, totale, che travolge tutto e mi ringiovanisce continuamente. Con Gesù non diventiamo più vecchi e nemmeno tristi né angosciati, preoccupati o sconfitti, bensì liberi e gioiosi per il messaggio che Lui porta, e il suo messaggio è lui stesso.

Se credo davvero che Gesù è Dio questo trasforma la mia vita e mi dà quell'entusiasmo e quella gioia che è propria di chi vive la fede come un incontro personale e appassionante con Gesù e non come una stanca abitudine, una tradizione da mantenere o una eredità da non disperdere.

La mia vita va tutta orientata al Figlio di Dio che si è fatto uomo per starmi vicino, amarmi e farsi amare da me.

Devo ricordarmi sempre che ad amarmi ha cominciato lui per primo.

E' giusto chiederci chi è Gesù ma è molto più importante che ci domandiamo chi è Gesù per noi, cosa rappresenta per noi quell'uomo morto vergognosamente sulla croce; quale influenza ha il suo ricordo in me, nel mio comportamento di tutti i giorni; quanto mi ricordo di lui quando sono felice e beato e non mi sembra mi manchi nulla, quanto cerco di assomigliargli.

Dalle risposte a queste domande avremo la misura della nostra fede.

Proprio alla luce dei Vangeli appare che Pietro ha capito ben poco del mistero della persona e del comportamento di Gesù. E questo non solo all'inizio della sequela, ma fino alla fine, fino al triplice rinnegamento nella passione di Gesù.

Ma Gesù lo ha ugualmente costituito capo della Chiesa, della sua sposa. Perché?

Perché Gesù non ha mai guardato a quelli che sono i “*valori*” del mondo, intelligenza, potere, ricchezza, stato sociale, e lui stesso ne è stato un esemplare testimone. Ha sempre guardato al cuore dell'uomo.

È stato quindi coerente nella scelta di Pietro, una persona semplice, onesta, umana anche nei suoi difetti e debolezze (così è stato anche per Abramo, Mosè ecc.), non quindi un superuomo, ma un uomo “*qualunque*” per questo molto simile e vicino a noi, non un mito irraggiungibile, ma “*uno dei nostri*”.

Abbiamo detto onesto, dal cuore umile e semplice e la stessa definizione di Pietro, “*roccia*” indica appunto la sua semplicità, la sua integrità senza sfaccettature e tortuosità, una realtà monolitica, compatta, uniforme, sempre uguale a se stessa.

Una vita, quella di Pietro, che con la discesa dello Spirito Santo ha acquistato una fermezza e un coraggio assoluti, un abbandono incrollabile nella fede, con un totale riscatto delle iniziali debolezze, tanto da concludere da martire la sua vita.